

BIBLIOTECA PER RAGAZZI

★ ★ ★ ★ ★ ★
Emilio Salgari

La rivincita di Yanez



EXPERIENCES

Experiences

EXPERIENCES

Emilio Salgari
LA RIVINCITA DI YANEZ



Tutti i diritti riservati
Copyright © 2014 Experiences S.r.l. Messina
www.experiences.it
experiences@experiences.it

Copertina ed editing a cura
di Daniele Bertolami
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

EXPERIENCES



*La
rivincita
di Yanez*

EXPERIENCES

EXPERIENCES

CAPITOLO I
LA COLONNA INFERNALE

- *Saccaroa!*... Ma dove quel demonio di Sindhia ha raccolto tanti sciacalli? Sono due giorni che sbucano dalle foreste e dalle *jungle* per arrestarci, eppure ne abbiamo gettati a terra! Cinque elefanti, cinque mitragliatrici e cento carabine, se saranno ancora cento, poiché delle perdite ne abbiamo subite anche noi.

- Vogliono impedirci di giungere a Gauhati, signor Sandokan, per non lasciarci congiungere col signor Yanez, il Maharajah bianco, il vostro fratello d'oltre oceano.

- E tu credi, Kammamuri, che quei pezzenti saranno capaci di fermarci? Sai come ho chiamato la banda che io conduco in aiuto di Yanez? La colonna infernale. Oh, passerà anche attraverso a ventimila uomini! Hanno molto da imparare questi indiani dai malesi e dai dayaki. Non ne ho condotti con me che cento, ma scelti con estrema cura, cento vere tigri della Malesia, che quantunque siano in fondo maomettani, ad un mio ordine non esiterebbero a strappare la barba al gran Profeta se si presentasse dinanzi a loro.

- So quanto valgono - disse Kammamuri. - Due volte sono stato nella Malesia e li ho sempre ammirati; eppure io appartengo ad una delle razze più guerresche dell'India.

- Sì, i *maharatti* sono sempre stati bravi soldati, ed agli inglesi hanno dato dei grossi fastidi. Lo sa la Compagnia delle Indie.

- Signor Sandokan, un'altra imboscata...

- Questa sarebbe la terza, ma la colonna infernale passerà ed io andrò, malgrado tutti gli ostacoli, a rivedere mio fratello bianco, la *rhani* e il piccolo Soarez. Bell'idea che ho avuto a portare con me delle mitragliatrici! Sgombrano rapidamente le *jungle*. Sei sicuro che ci assalgano ancora?

- Ho udito i segnali di quei banditi, signor Sandokan. Si radunano per darci un ultimo attacco, forse.

- Oh, noi passeremo.

Stava per cadere il giorno. Una luce quasi sanguigna si proiettava attraverso le alte pianure del Bengala, coperte di *jungle* e di fitte boscaglie di fichi baniani, di mangifere e di vecchi tamarindi, i cui rami piegavansi sotto il peso della frutta.

Una colonna si avanzava rapidamente, aprendosi il passo lungo il fossato sinistro della linea ferroviaria di Rangpur.

Era composta di cinque magnifici elefanti *coomareah*, i piú forti delle due razze che esistevano nell'India, quantunque meno bassi dei *merghee*, muniti di robuste casse od *houdah*, dinanzi alle quali s'alzava, su un affusto, una mitragliatrice a venticinque canne, disposta a ventaglio.

Seguivano cento cavalieri, montati su robusti cavalli di razza inglese.

Strani quei cavalieri, poiché non appartenevano a nessuna razza indiana. Mentre alcuni erano bassi e piuttosto tarchiati, colla pelle fosca che aveva dei riflessi olivastri e sfumature rossastre cupe, gli occhi piccoli e nerissimi; altri invece erano piuttosto alti, di colore giallastro, di forme quasi perfette, coi lineamenti bellissimi, quasi regolati, e gli occhi bene aperti, ampi ed intelligentissimi.

Un uomo che avesse avuto una profonda conoscenza colla regione malese, non avrebbe esitato a classificare i primi per malesi autentici, e gli altri per dayaki bornesi, due razze che si equivalgono per ferocia, per audacia e per coraggio indomito.

Cavalcavano forse un po' male, poiché tutta quella gente doveva essere piú abituata a cavalcare i pennoni dei rapidissimi *prahos* malesi; pure si tenevano abbastanza bene in sella, ed i cavalli inglesi non avevano molto buon giuoco.

Tutti erano formidabilmente armati di grosse carabine di mare, usate piú per la mitraglia che pei proiettili, di pistoloni a lunga canna e di certi pesanti sciaboloni le cui punte finiscono in forma di doccia, armi terribili, fabbricate con un acciaio naturale che solo si trova nelle miniere dei Monti del Cristallo del Sultanato di Varauni, e che con un colpo solo portano via una testa.

Erano i famosi *kampilangs* dei dayaki.

Sul primo elefante si trovavano due uomini ben diversi l'uno dall'altro. Noi sappiamo chi era Kammamuri, l'indemoniato *maharatto*, il fedelissimo servo di Tremal-Naik, il famoso cacciatore

della *Jungla nera*.

L'altro, che stava proprio seduto dietro alla mitragliatrice, pronto sempre a scatenarla, pareva invece un orientale dell'estremo oriente, a giudicarlo dalla tinta della sua pelle che aveva dei lontani riflessi olivastri, occhi nerissimi, ardenti, barba ancora nera malgrado i suoi cinquantacinque anni, e capelli lunghi e ricciuti che gli cadevano sulle spalle.

Indossava una ricchissima casacca di seta verde con alamari rossi e bottoni d'oro, portava calzoni larghi d'egual colore, alti stivali di pelle gialla colla punta rialzata, come quelli degli Usbeki del Turkestan, e da una larga fascia di seta bianca gli pendeva una magnifica scimitarra la cui impugnatura, incrostata di diamanti e di rubini, doveva avere un valore grandissimo.

Sul secondo si trovavano un vecchio malese dal volto rugoso e l'espressione feroce, ed un uomo sulla quarantina, di forme massicce, cogli occhi azzurri, difesi da un paio d'occhiali montati in oro, i capelli biondissimi e la carnagione quasi rosea degli uomini dei paesi nordici dell'Europa.

Vestiva tutto di bianco, di flanella leggerissima, e portava in testa una specie di elmo di tela bianca, con un lungo velo azzurro che gli cadeva sulle spalle.

Non aveva affatto l'aspetto d'un uomo di guerra, ma piuttosto quello di uno scienziato o d'un esploratore.

Gli altri tre erano montati da malesi e dai *cornac*.

La colonna si era cacciata in mezzo ad un largo passaggio aperto fra delle immense mangifere che si stendevano lungo alcuni stagni assai vasti, entro i quali si vedevano guizzare giganteschi coccodrilli in cerca di preda. Doveva già aver subito delle perdite, se non di uomini almeno di cavalli, poiché parecchi animali portavano due cavalieri invece d'uno.

Il primo elefante, ad un fischio del *cornac*, si era arrestato, arrotolando subito prudentemente la sua proboscide fra le zanne, come se avesse temuto l'assalto improvviso di qualche tigre, e si era piantato solidamente sulle grosse zampe mandando un lungo barrito.

L'uomo vestito da orientale s'era tolto il largo turbante di seta bianca, su cui sfavillava un diamante d'inestimabile valore, poi si era collocato dietro alla mitragliatrice, dicendo al *cornac* che si era

coricato tutto sul collo dell'elefante:

- Tieni ferma la bestia tu.

- Sí, *sahib*.

- Avremo un altro assalto da parte di quei brutti sciacalli. È già il quarto... Quanti sono dunque?

- Ve l'ho detto, signor Sandokan, - disse l'indiano che gli sedeva a fianco e che stava armando la carabina. - Molti... Ventimila, si dice.

Il fiero bornese, poiché non era affatto un malese, alzò le spalle e disse:

- Ma noi passeremo egualmente.

- Badate che quei banditi hanno espugnata e saccheggiata Goalpara, battendo i duemila montanari di Sadhja che erano guidati dal figlio di Khampur.

- Se fossero stati comandati dal padre, Goalpara appartenerebbe ancora alla *rhani* e quindi anche a Yanez. E poi, noi siamo le tigri di Mompracem che tante e tante volte hanno vinto gli inglesi per terra e per mare, e quegli uomini, non offenderti, Kammamuri, si battono meglio degli indiani.

- Non dei *maharatti*, però, signor Sandokan. Abbiamo perduto, è vero, la nostra indipendenza, ma quante madri inglesi hanno pianto i loro figli caduti nella lontana India? E molti ne sono morti, in mezzo alle *jungle*, in mezzo alle selve, intorno alla città ed ai villaggi.

- Taci, Kammamuri.

Fra le folte mangifere si erano uditi degli urli acuti, urli lugubri, simili a quelli che manda il lupo quando è affamato e scorrazza le montagne.

- Credi tu, che sei indiano, che questi siano urli di sciacalli? - chiese Sandokan.

- No, signore, quantunque abilmente imitati - rispose Kammamuri.

- Siamo lontani dalla capitale?

- Solamente sei o sette miglia, ma mi stupisce grandemente una cosa.

- Parla.

- Che non vedo le cime né di pagode, né di moschee. Eppure l'orizzonte è ancora bene illuminato.

- Che Yanez, vedendosi perduto, abbia dato fuoco a Gauhati?

- Lo credo, signor Sandokan.
- Ma sappiamo dove trovarlo?
- Nella città sotterranea.
- Sarà ben sicuro laggiú?
- Poche carabine bastano a difenderne l'entrata.
- Allora sono tranquillo. Ancora dei segnali?

Si alzò, e volgendosi verso gli uomini che montavano gli altri quattro elefanti, gridò con voce tonante:

- Pronte le mitragliatrici!... C'è un nuovo attacco.
- «I cavalieri si stringano presso gli animali.»

In quel momento alcuni colpi di fucile rimbombarono in mezzo alle mangifere. Facevano gran fracasso e nessun danno, essendo forse le carabine maneggiate da gente piú abituata ad usare il *tarwar* ed il bastone anziché le armi da fuoco.

- *Cornac!* - gridò Sandokan. - Lanciate gli elefanti! Ormai sono abituati a questa musica!

I cinque giganteschi animali, scortati dai cavalieri, si misero in moto a mezza corsa, barrendo spaventosamente. Non tenevano però la proboscide alzata per paura di ricevere qualche palla.

Le mitragliatrici erano pronte. Bastava solo che gli assalitori si mostrassero per scatenarle, ma gli sciacalli di Sindhia, che avevano già provato il fuoco di quei terribili ordigni di guerra, si guardavano bene dal mostrarsi.

I cavalieri però, quando vedevano qualcuno attraversare i cespugli a gran corsa, o per unirsi ai compagni, o per scegliersi una migliore posizione, di quando in quando facevano tuonare le loro grosse carabine di mare cariche fino a mezza canna di piccoli chiodi di rame. Quei colpi non sempre uccidevano, ma sbarazzavano il terreno dagli assalitori, i quali non sapevano resistere ai morsi crudeli di quel nuovo genere di mitraglia, usato solamente dai pirati malesi.

Per un buon chilometro i cinque elefanti procedettero sempre a mezza corsa e sbucarono finalmente nella pianura che si stendeva al sud della capitale, priva di boschi e di *jungle*, perché quei terreni erano stati coltivati a risaie.

Kammamuri mandò un altissimo grido:

- La capitale è scomparsa!... Non vedo altro che la vecchia moschea che sorge presso l'entrata della città sotterranea.

- Infatti non si vedono che dei bastioni semi-sventrati - rispose Sandokan. - Dev'essere stato un bell'incendio, poiché dei templi, dei palazzi e delle case ve n'erano in gran numero in Gauhati. Che si sia arrostito, per caso, anche Yanez? Ah! Sindhia me la pagherebbe ben cara la morte del mio fratellino bianco.

La sua fronte si era corrugata tempestosamente, ed i suoi occhi nerissimi avevano mandato dei baleni terribili. La Tigre della Malesia non era ancora invecchiata.

- Mi hai udito, Kammamuri? - chiese dopo un breve silenzio, rotto solo dallo sbuffare degli elefanti, i quali pareva che avessero nei polmoni dei mantici giganteschi.

- Se il Maharajah ha avuto il tempo di rifugiarsi nelle grandi cloache, e l'avrà certamente avuto, noi lo troveremo ancora vivo.

Sandokan respirò a lungo come gli avessero tolto dal petto un masso enorme che lo comprimesse, poi riprese:

- Tu credi dunque che sia salvo?

- Sí, signor Sandokan.

- E la *rhani*? Ed il piccolo Soarez che tanto desidero di vedere?

- O saranno con lui, o li avrò avviati prima verso le montagne. Sapete quanto Yanez sia prudente.

- Sí, molto piú di me, e se non ci fosse stato lui a frenarmi, chi sa se sarei ancora vivo. Orsú, tutto pare che vada bene. Sole quattro miglia ci separano da quella moschea, distanza che i nostri elefanti ed i nostri cavalli supereranno in un batter d'occhio.

- Se ci lasceranno tranquilli, signor Sandokan.

- Ci diano pure battaglia quegli sciacalli; anche se sono molti, moltissimi, noi siamo pronti ad accettarla.

- Vi è però un pericolo.

- E quale?

- Che poi ci assedino.

- Dentro la città sotterranea?

- Sí, signor Sandokan.

- Manca l'acqua là dentro?

- Ve n'è perfino troppa.

- Ed allora tutto andrà bene: cinque elefanti da mangiare e quasi cento cavalli da scuoiare. Ne avremo per resistere a lungo.

- E la legna?

- I miei uomini sono abituati a mangiare la carne anche cruda; e poi, se ne avremo bisogno, tenderemo delle uscite furiose e ci provvederemo. Orsú, basta, ora è il momento di riprendere un'altra conversazione. Li vedi correre e nascondersi nei fossati delle risaie?

- Sí, signor Sandokan, e quei birbanti son dieci volte piú numerosi di noi, e quello che è piú grave ancora, vedo non pochi *rajaputi*.

- Ah, quei bravi *rajaputi* che si vendono cosí facilmente - disse Sandokan, stringendo i denti. - Sarà su di loro che faremo tuonare le nostre mitragliatrici. Gli altri ben poco contano.

Per la seconda volta si alzò gridando ai *cornac*:

- A gran corsa!... Diritti verso quella moschea che vedete laggiú!...

Cinque o seicento uomini, fra i quali si trovavano non pochi *rajaputi*, erano balzati sugli argini delle risaie, sparando all'impazzata. Le cinque mitragliatrici, tre volte a destra e due a sinistra subito crepitarono scagliando proiettili in tutte le direzioni.

Nel medesimo tempo i cavalieri avevano aperto il fuoco colle loro grosse carabine.

Quell'uragano di piombo e di rame non parve però che spaventasse troppo gli assalitori, quantunque molti cadessero ad ogni istante dentro i canali delle risaie morti o feriti.

Gli sciacalli di Sindhia correvano all'assalto con un coraggio disperato, decisi, a quanto pareva, ad impedire a quella colonna, che veniva dal sud, l'entrata nella capitale distrutta o nella città sotterranea.

Si scagliavano con impeto selvaggio, in grossi gruppi, correndo all'impazzata ed urlando spaventosamente. Assalivano a destra ed a sinistra procedendo animosamente e non cessando di sparare, ma quasi sempre a casaccio.

La colonna infernale peraltro non si arrestava. Procedeva rapida, sempre mitragliando, mentre i cavalieri eseguivano, di quando in quando, delle cariche furiose coi pesanti *kampilangs* in pugno, producendo sugli sciacalli di Sindhia delle ferite spaventose e forse inguaribili.

Dinanzi a quegli attacchi furibondi gli assalitori continuavano a scompigliarsi ed a fuggire attraverso alle risaie, ma non tardavano a raggrupparsi intorno ai *rajaputi*, i soli che osassero resistere, ed a far uso delle loro carabine.

Dalla parte dei malesi, di quando in quando cadeva qualche uomo che non veniva abbandonato dai compagni sul campo di battaglia, colla speranza di poterlo ancora salvare.

Ma le cinque mitragliatrici, maneggiate da uomini abili, compivano delle vere stragi, ed erano soprattutto i *rajaputi* che pagavano, perché Sandokan non faceva fuoco che su di loro, ben sapendo che erano le uniche truppe solide che aveva l'ex *rajah*.

Quegli arditi mercenari dall'aspetto brigantesco, cadevano a gruppi sugli argini, dentro i canali delle risaie; eppure tentavano di raccogliere, con altissime grida, intorno a loro, i *paria*, i *fakiri*, i bramini, tutta gente non abituata certamente alla guerra.

- Tengono duro, ma noi la spunteremo - disse Sandokan a Kammamuri, maneggiando la mitragliatrice. - Se non vi fossero i *rajaputi*, la giornata sarebbe già vinta; però Sindhia s'inganna se crede di arrestarci prima che noi giungiamo nella città sotterranea.

Le scariche si succedevano alle scariche con frequenza spaventosa, ed i proiettili sibilavano dentro le risaie. I cavalieri così malesi come dayaki, erano tornati a stringersi intorno agli elefanti e si servivano delle loro grosse carabine, lasciando in pace i *kampilangs*, già arrossati di sangue.

La vecchia moschea non era che a tre chilometri. Le sue cupole si disegnavano nettamente sul fondo del cielo diventato d'un azzurro cupo poiché il sole era ormai già tramontato.

Erano molti, tuttavia Sandokan non disperava affatto di giungervi malgrado i continui e feroci assalti degli sciacalli di Sindhia.

Aveva portato con sé molte casse di munizioni destinate soprattutto alle mitragliatrici, e non faceva economia di proiettili né faceva farne agli altri.

- Giù!... Spazzatemi questa canaglia!... - gridava. - Noi che abbiamo vinti gli inglesi in dieci battaglie, dovremo cadere dinanzi a dei miserabili *paria*?

Vedendo che gli assalitori, malgrado le terribili perdite subite, tornavano a radunarsi intorno ai pochi *rajaputi* sfuggiti al fuoco infernale delle mitragliatrici, si volse verso i suoi cavalieri.

- Addosso coi *kampilangs* in pugno!... - gridò. - Sbarazzatemi la via ora che il terreno è più propizio.

Gli elefanti intanto avevano lasciate le risaie e marciavano, a gran

corsa, su una landa vastissima interrotta solamente da gruppi di banani e di radi cespugli.

I malesi ed i dayaki attesero che le mitragliatrici avessero sgominato l'ostinato avversario, poi caricarono all'impazzata, maneggiando con mano robusta i loro pesanti sciaboloni.

La colonna infernale passava attraverso i corpi degli sciacalli di Sindhia, tutto rovesciando al suo passaggio.

Ormai piú nessuno poteva arrestarla. Sarebbero state necessarie tutte le forze dell'ex *rajah*, forze che si trovavano forse disperse intorno alla vasta città distrutta ed occupate a rimescolare le ceneri delle pagode, delle moschee, dei palazzi, dei *bengalow*, colla speranza di trovare dell'oro e dell'argento.

Gli elefanti impressionati da tutti quegli spari e da tutte quelle grida, e resi furibondi per qualche ferita, si erano slanciati a gran corsa barrendo spaventosamente.

Quei cinque giganti, montati da uomini che parevano invulnerabili, e che colle mitragliatrici seminavano dovunque la morte, facevano paura.

Gli sciacalli di Sindhia, già sgominati dall'ultima carica, atterriti da tutti quegli spari che si succedevano senza tregua, e che abbattevano sempre gruppi d'uomini, non osavano piú opporre alcuna resistenza, anche perché il terreno scoperto non si prestava piú.

Fuggivano da tutte le parti, piú lesti dei *nilgò*, gettando perfino le carabine per essere piú leggeri. Anche i pochi *rajaputi*, spaventati dalla carneficina compiuta dalle mitragliatrici, non resistevano piú. Fuggivano dinanzi alla colonna infernale.

- Era tempo che se ne andassero - disse Sandokan, scaricando un'ultima volta la sua mitragliatrice sui fuggiaschi. - Ci prendevano per dei conigli?

Alzò la voce e gridò:

- Spingete, spingete, *cornac!*... Siamo ormai a pochi passi dall'asilo sicuro.

- Lasciate ora a me la direzione degli elefanti - disse Kammamuri.

- Io solo conosco il passaggio.

- Potranno entrare le bestie? - chiese Sandokan.

- L'arcata è così grande da permettere l'entrata anche ad un

piccolo esercito, e poi vi sono le due banchine che sono vastissime. Cavalli ed elefanti potranno avanzarsi senza alcun pericolo di cadere nelle acque fangose del fiume nero. Ci vorrebbe peraltro qualche torcia.

- Ne abbiamo una cassa piena. Sta proprio sotto i tuoi piedi.

Il *maharatto* con due colpi del calcio della sua carabina sfondò le tavole, prese ciò che aveva chiesto e l'accese subito, gridando agli altri *cornac*:

- Seguite sempre il mio elefante ed io rispondo di tutto. Badate che nessun animale si sbandi quando saremo entrati nella grande città sotterranea!...

Presso la vecchia moschea una banda composta di *paria* o di *fakiri*, o di banditi, tentò un ultimo assalto per arrestare la colonna infernale prima che si sprofondasse sotto le tenebrose volte della grande cloaca, ma non era così formidabile da opporre una lunga resistenza.

Le mitragliatrici tuonarono per l'ultima volta abbattendo file intere di combattenti, poi i cinque elefanti ed i cento cavalieri scomparvero sotto la gigantesca arcata, correndo su una delle due banchine.

La torcia di Kammamuri serviva da faro.

Ad un tratto delle voci echeggiarono fra le tenebre:

- Chi va là!... Chi va là!...

- Siamo le tigri di Mompracem! - gridò Sandokan con voce tonante. - Non fate fuoco!...

- Era tempo che tu giungessi!... - gridò una voce.

- Ah, sei tu, Yanez? - chiese Sandokan. - Sono ben lieto di essere giunto ancora in tempo per salvarti.

Un gruppo d'uomini si avanzava, agitando due torce. Era preceduto da un uomo bianco, dalla lunga barba brizzolata, di forme gagliarde, vestito interamente di flanella bianca sottilissima. A fianco di quel bell'uomo si avanzava un indiano dai lineamenti fini, la pelle appena abbronzata, gli occhi nerissimi, vestito mezzo da *cipai* e mezzo da *rajaputo*.

Erano Yanez, il Maharajah dell'Assam, ormai troppo noto, ed il suo fedele compagno Tremal-Naik, il famoso cacciatore della *Jungla nera*.

eBook edito da Experiences S.r.l.

www.experiences.it

Messina, novembre 2014